

PAGHIAMO SEMPRE NOI

Salini salva Astaldi. Ma vuole l'aiutino di Cdp

Il gruppo di costruzioni mette sul piatto 225 milioni per salire al 65% dell'azienda che ha chiesto al Tribunale di Roma il concordato preventivo. L'offerta è però condizionata alla presenza di «investitori stabili». In campo c'è la controllata del Tesoro Cassa depositi

ANTONIO CASTRO

■ Se tutto andrà per il verso giusto entro settembre 2020 nascerà un colosso nazionale delle costruzioni. E non è poca cosa considerando lo stato disastroso del settore. Ieri il «cavaliere bianco» Salini Impregilo ha messo i quattrini sul tavolo e ha lanciato la ciambella di salvataggio ad Astaldi. Il gruppo delle costruzioni ha ufficialmente presentato un'offerta con un aumento di capitale da 225 milioni che la farebbe salire al 65% del capitale di una società senza debiti. Ma si tratta di un'offerta condizionata all'arrivo «di coinvestitori di lungo periodo» e «alla disponibilità delle banche di concedere linee di credito» ad Astaldi.

Bisogna ora vedere se il Tribunale di Roma - che ha in mano la richiesta di concordato - accoglierà la proposta. Per il momento il consiglio di amministrazione di Astaldi ha accettato la proposta concordataria. Piazza Affari ha festeggiato con rialzi a doppia cifra: Astaldi ha chiuso con un balzo del 15% a 0,79 euro, seguita a ruota da Salini Impregilo (+10,46% a 2,06 euro).

Fin qui le certezze. Quanto ad individuare un «coinvestitore di lungo periodo», gli occhi e i sentimenti sono tutti rivolti verso Cassa depositi e prestiti. L'amministratore delegato di Salini Impregilo, Pietro Salini, ieri non si è sbilanciato sui tempi d'attesa previsti per la risposta della controllata del Tesoro alla partecipazione al piano.

IL RUOLO DELLA CASSA

Insomma, un passo alla volta. «L'importante adesso è la disponibilità di

mostrata da Astaldi», ha tagliato corto Salini, sottolineando che «Cdp farà le sue dovute valutazioni» non essendo l'unico potenziale finanziatore dell'aumento di capitale da 225 milioni, in cambio del 65% del capitale di Astaldi post-aumento. I tempi previsti per la risposta di Cdp secondo indiscrezioni sono lunghi, si parla di mesi. Anche se a favore di quella che vuole essere «un'operazione di sistema» (copyright Salini), c'è una concreta necessità strategica nazionale. Tante, troppe le aziende del settore con i libri già in tribunale (a cominciare da Condotte e Trevi). Il matrimonio tra il «numero uno» del settore (Salini-Impregilo), e il «numero due» (Astaldi), potrebbe dare vita ad un gigante italiano nelle costruzioni. Non solo per competere da pari sui mercati internazionali. L'unione - se finanziariamente puntellata - potrebbe dare a stretto giro una spinta alla ripresa economica e all'occupazione. Ed eviterà, soprattutto, che decine di miliardi di commesse già vinte finiscano in mano a competitor internazionali (dai colossi degli spagnoli di Acs-Dragados di Florentino Peres, presidente del Real Madrid, ai cinesi di Csec e gli americani di Bechtel). Non a caso nel quartier generale di Salini si parla chiaramente di «operazione di sistema» per creare un grande player italiano da 33 miliardi di commesse e oltre 45mila dipendenti. Considerando che solo in Italia (rapporto Ance) ci sono 600 opere grandi e piccole bloccate che potrebbero smuovere a stretto giro 27 miliardi di investimenti. Confindustria stima che riaprendo i cantieri si avrebbero 400mila posti di lavoro.

CANTIERI BLOCCATI

Se Cassa depositi ha assicurato «che valuterà un'operazione complessiva sul comparto, a patto che non sia un'azione "spot" per salvare un singolo soggetto», resta da vedere se tutte le condizioni si incastreranno. Giusto ieri l'ad Fabrizio Palermo, ha confessato che «il nostro eventuale coinvolgimento può avere significato solo nell'ambito di una operazione di sistema, insieme a banche e partner industriali». Operazione complessa quella che andrà gestita. Astaldi prevede che alcuni asset non-core come le concessioni (tra cui il terzo ponte sul Bosforo, l'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir o l'aeroporto di Santiago), confluiscono in una nuova società per pagare alcuni creditori. I crediti inoltre saranno parzialmente convertiti in azioni (con una recovery del 28-32%), così i creditori chirografari dopo l'aumento avranno il 28,5% del capitale di Astaldi. Salini, grazie all'iniezione dei 225 milioni, salirà al 65% mentre i vecchi azionisti si diluiranno al 6,5%. Liquidità che servirà a pagare i debiti privilegiati e prededucibili (finanziamento da 75 milioni di Fortress) e avviare il piano di continuità. Sempre che le banche aprano le linee di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

